

Alcuni testi di Chiara Lubich

I vasti orizzonti della cura

a cura di
Lucia Abignente

Unità, fraternità, apertura all'altro e solidarietà, ma anche cura del creato sono valori di primo piano nel pensiero di Chiara Lubich e trovano nella sua spiritualità

motivazione e concretizzazione. Abbiamo raccolto alcuni suoi pensieri di particolare attualità in questo tempo caratterizzato dalle conseguenze della pandemia ma anche dalla sfida di operare un'inversione di rotta globale del cammino dell'umanità. Tutto parte dall'apertura dell'io al tu e al noi: un noi senza confini.

Fonti: C. Lubich, *L'attrattiva del tempo moderno*, Scritti spirituali/1, Città Nuova, Roma 1991³, pp. 164-165 e 59-60; *Gesù Abbandonato*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 67-68.

Come te stesso

Se tu entri nel Vangelo – e questa è una bella avventura per te – ti trovi di colpo come sul crinale di una montagna. Già in alto quindi, già in Dio, anche se guardandoti a lato vedi che la montagna non è una montagna ma una catena di montagne e la vita per te è camminare lungo lo spartiacque fino alla fine.

Ogni Parola di Dio è il minimo e il massimo che Egli ti chiede, per cui quando tu leggi: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 19, 19), hai della legge fraterna la massima misura.

Il prossimo è un altro te stesso e come tale lo devi amare.

Se lui piange, piangerai con lui; e se ride con lui riderai; e se ignora ti farai con lui ignorante e se ha perduto suo padre t'immedesimerai nel suo dolore.

Tu e lui siete due membra di Cristo e che soffra l'una o l'altra per te è simil cosa.

Perché per te ciò che vale è Dio che è Padre d'entrambi.

E non cercare scuse all'amore. Il prossimo è chiunque ti passa accanto, povero o ricco, bello o brutto; ignorante o dotto, santo o peccatore, della tua patria o straniero, sacerdote o laico; chiunque.

Prova ad amare chi ti sfiora nel momento presente della vita e scoprirai nell'animo tuo nuovi germogli di forze prima non conosciute: esse daranno sapore alla tua vita e risponderanno ai tuoi mille perché.

Ero ammalato

Ho visto un uomo in una corsia d'ospedale, ingessato. Aveva bloccato il torace e un braccio, il braccio destro. Col sinistro s'arrangiava a far tutto... come poteva. Il gesso era una tortura, ma il braccio sinistro, anche se più stanco alla sera, s'irrobustiva lavorando per due.

Noi siamo membra l'uno dell'altro e il servizio reciproco è *nostro dovere*. Gesù non ce l'ha solo consigliato, ce l'ha comandato.

Quando serviamo qualcuno, per la carità, non crediamoci santi. Se il prossimo è impotente, dobbiamo aiutarlo, e aiutarlo come si aiuterebbe, potendolo, lui stesso. Altrimenti che cristiani siamo?

Se poi, venuta la nostra ora, abbiamo bisogno della carità del fratello, non sentiamoci umiliati.

Al giudizio finale udiremo ripetere da Gesù: «Ero... malato... e mi avete visitato» (Mt 25, 36), ero carcerato, ero ignudo, ero affamato..., dove Gesù ama nascondersi proprio sotto il sofferente e il bisognoso.

Sentiamo perciò anche allora la nostra dignità e ringraziamo di gran cuore chi ci aiuta, ma riserviamo il più profondo ringraziamento per Dio che ha creato il cuore umano caritatevole, per Cristo che, bandendo col suo sangue la Buona Novella, soprattutto il "suo" comando, ha spinto un numero sterminato di cuori a muoversi in aiuto reciproco. [...]

Dammi tutti i soli

Signore, dammi tutti i soli... Ho sentito nel mio cuore la passione che invade il tuo per tutto l'abbandono in cui nuota il mondo intero.

Amo ogni essere ammalato e solo: anche le piante sofferenti mi fanno pena..., anche gli animali soli.

Chi consola il loro pianto?

Chi compiange la loro morte lenta?

E chi stringe al proprio cuore il cuore disperato?

Dammi, mio Dio, d'esser nel mondo il sacramento tangibile del tuo Amore, del tuo essere Amore: d'esser le braccia tue che stringono a sé e consumano in amore tutta la solitudine del mondo.

Il mio io è l'umanità

Io sento di vivere in me tutte le creature del mondo, tutta la Comunione dei santi. Realmente: perché il mio *io* è l'*umanità con tutti gli uomini che furono sono e saranno*. La sento e la vivo questa realtà: perché sento nell'anima mia sia il gaudio del Cielo, sia l'angoscia dell'umanità che è tutt'un grande *Gesù Abbandonato*. E voglio viverlo tutto questo *Gesù Abbandonato*. Lo vivo aggiungendo la goccia del mio dolore del momento (che è la mia vita, di me fatta: *Dolore come Lui*) al suo: ma già vivendo *Lui* io lo vivo tutto il Dolore. Infatti vivo godendo del nulla che sono a differenza di Dio.